

Scuola media: decisioni gravi

LA C.U. del 23 gennaio pubblica il decreto presidenziale del 15 novembre che istituisce le cattedre di ruolo della nuova scuola media: di questo decreto, firmato da due ministri, si sapeva nulla e quindi ancora un elemento di agitazione si aggiunge al clima confuso e allarmante in cui la nuova scuola muove i suoi primi passi.

Ancora una volta, prima di affrontare la sostanza, si impone una questione di metodo: la « riforma » non si esaurisce negli articoli della legge istitutiva: vi sono i programmi, vi è un complesso di iniziative per l'attuazione della scuola integrata e del diritto all'istruzione, vi è oggi la formazione delle cattedre. Questa vasta materia è sottoposta al controllo del Parlamento e dell'opinione pubblica e viene deciso a colpi di circolari e di decreti, spesso in netto contrasto con le precise esigenze espresse dai movimenti democratici. Anche il problema della formazione delle cattedre non è riducibile ad una operazione aritmetica, per cui se si arriva a 17, 18 o 19 ore il conto torna: ma invece precise scelte culturali e pedagogiche: si pensi all'abbinamento o meno fra matematica e scienze o alla funzione dell'insegnamento di classe. Ne è prova l'esame dello stesso decreto, in cui le soluzioni scelte sembrano astrattamente le più convincenti, in realtà sono pedagogicamente e culturalmente inaccettabili.

Per le materie letterarie vi saranno due cattedre per

ogni corso di tre anni. Il docente A assumerà tutte le materie della prima (10 ore) e quella della terza (4 ore); il docente B assumerà tutte le materie della seconda (13 ore) più la storia ed educazione civica della seconda della terza (4 ore). I due insegnanti si avvicenderanno di anno in anno. Il latino facoltativo (1 ore), ove esista, sarà assunto dall'insegnante A; ma nel caso che per detto insegnamento il docente B abbia un titolo opzionale (in pratica non esiste) la cattedra della scuola media ed A dal vecchio avviamento). B insegnerà il latino in terza, mentre la storia e la geografia ed educazione civica della III passeranno all'insegnante A.

Il brillante sistema in cui le combinazioni sono affidate al caso, spezza almeno in terza media la figura dell'insegnante di classe e la continuità didattica per storia e geografia, assurdamente divise dall'italiano, sottopone i loro professori di lettere ad un orario così impegnativo che non c'è tempo per altre iniziative, in pratica contribuisce a rendere meno realizzabili le limitate novità che sul piano pedagogico e didattico la nuova istituzione prevede, tende a riportare l'insegnamento letterario sui binari tradizionali.

E' evidente l'alternativa a questa funesta combinazione decisa in viale Trastevere: mantenere in tutti e tre gli anni la figura dell'insegnante di classe, impegnare il docente di lettere, al di là delle ore di insegnamento, per la realizzazione della scuola in-

tegrata e di un nuovo tipo di rapporto, fondato su frequenti consigli di classe, su incontri periodici con le famiglie, su una rete di attività e di iniziative con gli alunni, che diano ben altro respiro al lavoro educativo del cittadino.

Allo sdoppiamento nel campo delle discipline letterarie, che si accompagna con l'evidente proposito di garantire una dignità speciale al latino, corrisponde l'abbinamento di matematica e scienze, che è sancito dal decreto, anche se si ammette la possibilità, ove esistano più corsi, di affidare le due discipline a insegnanti distinti. Questa decisione significa che le Osservazioni scientifiche, già nate male per le infelici indicazioni programmatiche, sono ancora una volta sacrificate: il vecchio pregiudizio clericale-idealista è duro a morire; eppure l'abbinamento deciso dal decreto è in netto contrasto con le prese di posizione assunte non solo dai movimenti democratici, ma da organi quali l'Accademia dei Lincei o l'Unione Matematica Italiana.

Ma una terza decisione conferma il carattere conservatore che è alla base di questo decreto: per le applicazioni tecniche, vengono mantenute sulle spalle dei paria della nuova scuola, lo assurdo carico di 28 ore settimanali, sono sancite le divisioni per sesso: da un lato classi maschili e dall'altro classi femminili, con insegnanti ben distinti. Si porta quindi di peso, nel vivo del-

la scuola comune, un elemento strutturale della deflata scuola di avviamento.

In realtà, alla chiara volontà politica di attenuare al massimo le novità e di operare una stertosa a destra, si accompagna il peso sempre più decisivo dei gravi limiti contenuti nel compromesso legislativo e nelle indicazioni programmatiche. Il mantenimento del latino, la presenza delle attività tecniche, al posto di una educazione al lavoro comune a tutti i ragazzi di ogni condizione e sesso, il ruolo ancora subalterno riservato alle Osservazioni scientifiche sono tutte pallo al piede che condizionano le scelte concrete. Ma il zingiro non è ancora fatto Dall'esperienza stessa di questi primi mesi di scuola, dalla verifica concreta, nel processo reale, della validità di una linea, dalla critica sempre più consapevole ad una impostazione che è dietro le circolari ed i decreti, risulta sempre più evidente che la lotta per realizzare una effettiva riforma democratica è ancora in pieno sviluppo; e sempre più chiaro si delinea l'obiettivo di andare oltre i limiti della legge, dei programmi, della stessa concreta situazione in cui vive la scuola comune. Senza dubbio questo sarà uno dei punti da dibattere nel nostro prossimo Congresso nazionale e non potrà non scaturire un preciso impegno di lotta in Parlamento e nel Paese per realizzare il nuovo obiettivo.

Francesco Zappa

Convegno della Provincia

Ferrara: dibattito sulla pianificazione

Dal nostro corrispondente

FERRARA, gennaio. Bisogna costruire fin da oggi la scuola di domani. Questi, in sintesi, l'indicazione e insieme l'impegno scaturiti dal convegno per la pianificazione scolastica in provincia di Ferrara, promosso dall'Amministrazione provinciale e svoltosi nei giorni scorsi al castello Estense.

Il merito principale del convegno è stato di porre al centro del dibattito la sostanza ideale, morale e politica del problema del rinnovamento della scuola. Ciò, ovviamente, senza trascurare gli altri aspetti, importantissimi ma conseguenziali come, ad esempio, l'edilizia scolastica. In altre parole: si è lavorato avendo presente la prospettiva di una scuola dedicata alla formazione e alla esaltazione dell'uomo, nella sua più alta accezione di cittadino e di lavoratore. La scuola italiana, oggi, non corrisponde affatto a questi principi e a questa funzione. Ci troviamo infatti di fronte una struttura determinata dalla scelta di gruppi dominanti preoccupati di conservare l'attuale natura dei quadri dirigenti e operativi e di « armonizzare » la specializzazione ai loro programmi economici e produttivi.

Su questo giudizio, la relazione, tenuta per conto della Giunta provinciale dall'assessore alla P.I., professor Giuseppe Sateriale, molti degli interventi, e, in ultima analisi, il convegno nel suo insieme (che ha avuto l'apporto di personalità di diversa ispirazione ideologica: comunisti, socialisti, cattolici, indipendenti), sono stati chiari. Ciò vale, in particolare, per il settore dell'istruzione professionale, che giustamente, proprio in quanto funzione di diversa ispirazione ideologica, non può essere considerato adatto o predisposto a diventare protagonista della programmazione e della programmazione. Esso appare, piuttosto, come una figura grigia della produzione, un accessorio della macchina, un nomogramma, e addirittura, a volte, un ostacolo al processo di automazione o di meccanizzazione. Valga, co-

me è tipico di una situazione largamente diffusa, il caso dei giovani operai della Montecatini di Ferrara, specializzati in un certo lavoro, in un dato reparto e a una data macchina, che ripomerebbero i loro compiti durante il lavoro, venissero licenziati da quella fabbrica.

Il convegno ha denunciato questo tipo di complicità della scuola con i gruppi monopolistici e ha precisato il concetto di specializzazione intesa come competenza in un unico settore rigidamente determinato nei suoi confini. Lo ha respinto, in quanto discende dalle concezioni funzionalistiche, la razionalità, da sistemi, cioè, che, secondo la definizione leninista, « uniscono la ferocia raffinata dello sfruttamento borghese a una serie di conquiste scientifiche nell'analisi dei movimenti meccanici durante il lavoro, nell'eliminazione dei movimenti superflui o scorretti e nell'elaborazione di moderni e più razionali sistemi di registrazione e di controllo ».

antiquato e sclerotico meccanismo amministrativo, e, attraverso l'istituzione della Regione, una vera trasformazione dello Stato.

Una politica di piano non si potrà realizzare, inoltre, se non ci sarà un coordinamento e un apporto creativo di tutti gli organismi interessati alla vita della scuola. Se così non fosse, si potrebbe, tutt'al più, contrabbandare una serie di precarie iniziative, volte, ancora, solo a soddisfare le esigenze più pressanti del momento.

Sulla base di queste indicazioni, il convegno ha proposto la formazione di una Commissione di studio per un programma di pianificazione scolastica, rappresentativa di tutte le forze e degli enti in grado, per l'interesse che hanno, al problema, di indicare le più organiche soluzioni ai problemi culturali e strutturali della scuola. Di tale Commissione dovrebbero far parte gli Enti locali, il Provveditorato agli studi, i sindacati della scuola e dei lavoratori, l'Università, l'Ufficio del lavoro, la Camera di Commercio e un organismo rappresentativo degli studenti. A questa Commissione, o Comitato direttoriale, l'Amministrazione provinciale è già in grado di fornire un cospicuo materiale statistico che affronta la situazione scolastica, quella professionale, l'incremento e il decremento demografico, ecc., reperito nel corso di una vasta indagine di carattere sociologico effettuata in preparazione del convegno. Esaminato le risultanze di questo studio, la Giunta è pervenuta alla convinzione dell'opportunità di suddividere il territorio provinciale in comprensori scolastici, che sarebbero nove (escludendo quelli del Comune capoluogo, che ha caratteristiche particolari in base alle finalità della situazione economica alle caratteristiche di omogeneità attuale, e, soprattutto, alle tendenze di evoluzione e di sviluppo futuro). Ciò allo scopo di operare, con più chiara cognizione degli effettivi bisogni, le scelte in ordine al tipo di istituti scolastici da far sorgere in ciascuna di tali zone omogenee, che potrebbero assorbire anche settori territoriali appartenenti a province confinanti.

E' prevista anche l'interazione eventuale con i Centri di ricerca specializzati in attività di studio, in particolare, non legati ai consueti schemi didattici, ma tali da operare secondo i criteri ritenuti più oppor-

tuni ad assicurare un legame dinamico fra situazione socio-economica, ricerca e insegnamento. La suddivisione in zone, oltre che ad un concetto di utile decentramento, risponde a un principio giustamente inteso di autonomia, e soprattutto consente di evitare errori fondamentali, che sono invece frequenti in un regime di accentramento burocratico: per esempio, quello di istituire tipi di scuola che possano corrispondere a una esigenza momentanea e limitata, ma che poi risultano inutili e superati nel tempo; quello di realizzare un tipo di scuola che non sia adeguata alle esigenze del territorio, ma che sia imposta dall'alto; quello di creare istituti che non siano adeguati alle esigenze del territorio, ma che siano imposti dall'alto.

Importanti proposte

Un caso: nella zona di Comacchio e del littorale adriatico ferrarese sarebbe sbagliato puntare tutto (come qualcuno suggerisce) su una scuola di tipo turistico-alberghiero, senza considerare che quella stessa zona è destinata a caratterizzarsi in modo particolare come zona portuale, centro di sbocco della rete di navigazione interna (quella che, attraverso il Po, collegherà il Nord Italia e la stessa Svizzera all'Adriatico), e come forte insediamento industriale. Gli intendimenti della provincia, a questo proposito, sono di far sorgere lì un Istituto Nautico, che sarebbe, oltre tutto, il solo della regione emiliana e potrebbe assolvere una funzione assai utile, anche perché non si limiterebbe alla specializzazione tradizionale, ma metterebbe gli allievi in condizione di poter accedere a tutte le specializzazioni implicate dal tipo di sviluppo generale che la zona avrà.

Il convegno (nel corso del quale hanno parlato, oltre al relatore, il presidente dell'Amministrazione provinciale, il professor Luperfido, il professor Zanotti, consigliere provinciale d.c. e direttore dell'Istituto Agrario di Bondeno, l'assessore comunale alla P.I. professor Lacorte, l'ingegner Nalli, dell'Istituto tecnico industriale, e il maestro Atto Mandriani, dell'Ufficio studi della Camera del Lavoro) ha dunque messo a disposizione della collettività ferrarese e nazionale un notevole patrimonio di studi, di proposte, di proposte, che sarebbe gravissimo errore lasciar cadere.

Flavio Dolcetti

la scuola

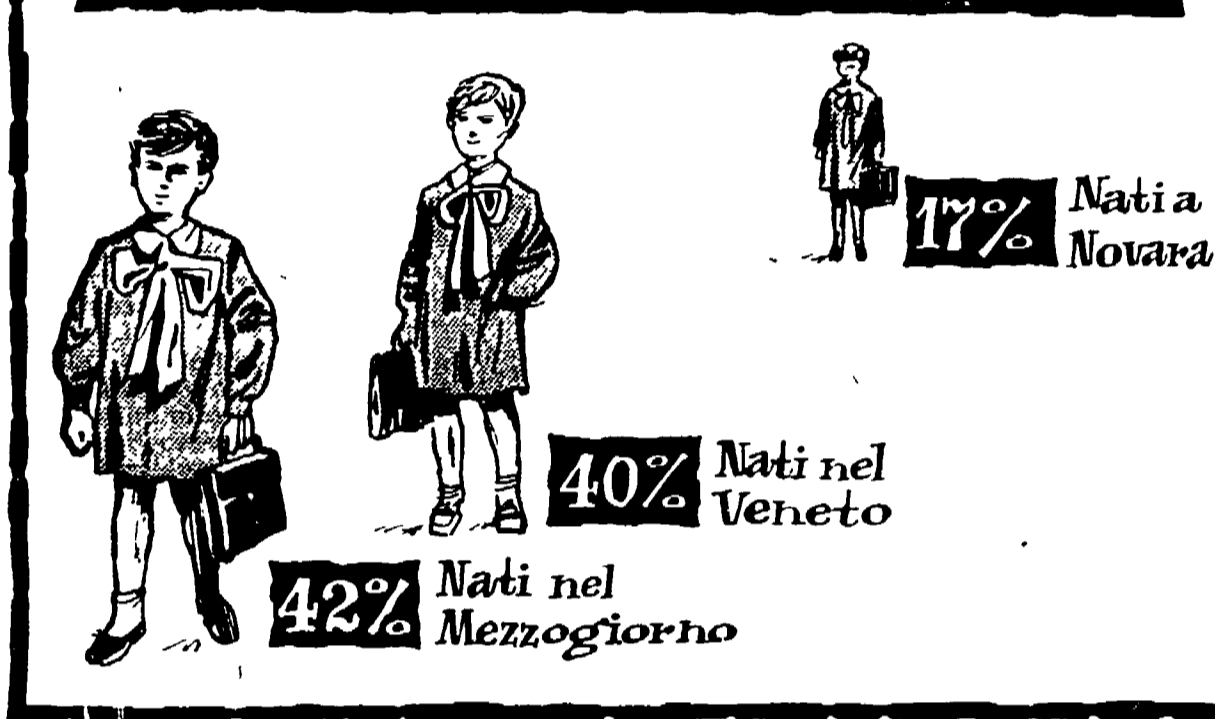
Novara

Torino

Il dramma dei ragazzi immigrati

Allarmanti i risultati di un'indagine del Centro medico pedagogico

"RITARDI SCOLASTICI" degli ALUNNI nelle ELEMENTARI di NOVARA



NOVARA, gennaio. Uno studio condotto dal Centro medico pedagogico dell'Ospedale Maggiore di Novara, diretto dalla dottoressa on. Marcella Balconi, ha messo in evidenza una situazione molto preoccupante. Essendo verificato l'anno scorso nelle scuole elementari della città un aumento del ritardo scolastico che incide per il 22% (un bambino su cinque ripete almeno un anno durante la sua permanenza alle elementari), il Centro, che ha esaminato 2279 dei 4367 alunni iscritti alle scuole elementari, ha ritenuto necessario indagare le cause.

Ed ecco alcune considerazioni conclusive: « I nati a Novara sembrano avere un rendimento scolastico superiore a quello degli immigrati. E' perciò lecito supporre che il disadattamento conseguente all'immigrazione incida notevolmente sul fenomeno della ripetenza. E' probabile d'altra parte che alla determinazione del risultato concorrano altri fattori connessi con il flusso migratorio: pessimismo di molte famiglie immigrate, mediocre livello culturale del loro ambiente di vita che è solitamente poco stimolante dal punto di vista culturale, difficoltà linguistiche, ecc. La stessa insicurezza intellettuale presente in percentuali rilevanti tra veneti e meridionali, il più delle volte non ha radici biologiche, ma pare essere viceversa una conseguenza delle carenze ambientali ».

Comunque, il ritardo scolastico sembra influenzato solo in certa misura dalle capacità intellettuali.

Tra i ragazzi normalmente dotati dal punto di vista intellettuale presentano ritardo scolastico soltanto il 12% dei nati a Novara e ben il 40% dei nati nel Veneto, il 42% dei nati nel Meridione (gli immigrati da zone depresse del Sud e del Veneto rappresentano oggi, a Novara, circa un terzo della popolazione).

Ancora, dunque, la scuola appare troppo spesso come organizzazione arcaica dalla realtà sociale: chiede ai bambini delle famiglie più povere ciò che solo famiglie con un discreto tenore di vita possono offrire. Non considera, strutturata com'è in funzione della cultura borghese, le specifiche necessità culturali del bambino che viene da un paese contadino del Sud, non dà peso alla frequente « immaturità globale » del bambino meridionale, che è fisicamente minuto, con peso e statura inferiore all'età, se confrontato con quello che vive al Nord; non tiene conto del fatto che un insegnamento prettamente verbale sfavorisce i bambini abituati a parlare dialetti e volte assai di-

Cesare Bermani

Scuola privata ottimo affare

Nella città della FIAT, gli alunni degli istituti non statali (per lo più confessionali) sono il 22,87 %

TORINO, gennaio. La Relazione della Commissione indagine morali che, su scala nazionale, la percentuale degli alunni delle scuole private ammonta a circa il 10% e varia secondo i tipi di scuola. Dal 5% per l'Avviamento, sale al 17% per la scuola media, al 25% per i licei, al 40% per le scuole tecniche e al 40% per gli istituti magistrali.

Dalla Relazione risulta pure che le scuole private (parificate e no) sono in prevalenza concentrate nelle grandi città e nelle regioni del Nord, in primo luogo in Lombardia, in Piemonte, dove maggiore è anche la concentrazione della ricchezza nazionale. Infatti, l'alunno che frequenta la scuola non statale deve in media sostenerla tutta spesa circa dieci volte superiore a quella sostenuta dall'alunno della scuola pubblica, per cui soprattutto i ricami delle famiglie benestanti (nella misura del 35-40%) e del ceto medio (nella misura del 50% circa) possono affidarsi alla scuola privata. Esso non svolge quindi — come sostengono i democristiani, che ne chiedono il finanziamento statale — una funzione di integrazione e di complemento rispetto alla scuola pubblica, la dove questa è carente, né fornisce nel suo insieme una spesa e un numero più elevato di letti nelle regioni, che come la Lombardia, sono già maggiormente e meglio dotate di ospedali e di posti.

Non corrisponde quindi a verità quanto viene ripetuto da alcuni democristiani, che la scuola privata si istituisce là dove è maggiore il numero di genitori che la richiedono per i loro convincimenti e la loro formazione religiosa. Essa fiorisce in Italia nelle città come Torino dove circola maggiore ricchezza, ma è presente in forma più massiccia nei quartieri residenziali più eleganti. Salvo rare eccezioni, l'etichetta con i nomi delle più alte figure dello spirito e della cultura non si trovano altrove che una prosaica corsa al guadagno materiale.

Giorgina Arian Levi

IN PARLAMENTO



COME « A VIGEVANO »

I deputati comunisti Luigi Berlinguer, Adriano Seroni e Giordana Arian Levi hanno interrogato il ministro della P.I. segnalando alcune gravi situazioni in atto nelle scuole elementari, in particolare, provvedimenti tempestivi.

La prima interrogazione, firmata dal compagno Berlinguer e per cui è richiesta risposta dal ministro, è in base a quale criterio didattico gli insegnanti della classe elementare sono stati chiamati nei giorni passati ad esprimere sulla parata di ciascuno scolaro un « voto di profitto sulle singole materie » e quali possibilità si presume che gli insegnanti abbiano per valutare con voto numerico, hanno iniziato gli studi da appena tre mesi?

Tale criterio — prosegue l'interrogazione — è conforme allo spirito dei programmi varati nel '55? Cosa intende fare il ministro per adeguare questo aspetto, non secondario, dell'attività didattica agli orientamenti pedagogici moderni e democratici?

La questione è attuale e scottante: vedremo cosa avrà da dire il ministro.

La seconda interrogazione, firmata dai compagni Berlinguer, Seroni e Giordana Arian Levi, ricorda che « al momento dell'iscrizione dei bambini nelle scuole elementari, la distribuzione degli alunni nelle diverse classi spesso avviene con metodi discriminatori rispetto al sesso e all'origine sociale ». Vengono in mente le pagine del Maestro di Vigevano di Mastrorilli (7-71) do cinque figli di donna, su di cui in cambio fanno l'industrialotto», propone, pressa poco, un maestro a un collega? Come scaricare questo invidia, ma purtroppo ancora diffuso inconvincenza? I deputati chiedono un opportuno provvedimento in base al quale sia stabilito che la iscrizione e l'avvicinazione degli scolari alle classi debba avvenire rispettando rigorosamente l'ordine alfabetico e distribuendo equamente, con lo stesso criterio, i ripetenti.